

al periodo più cruciale, tra il 1992 e il 1994) o il « festival » dei pentiti, ai quali è stato portato un ossequio strumentale, aveva ben altri obiettivi: processare governi, ministri e partiti che si erano contrastati per più decenni con esiti elettorali negativi. Colleghi della sinistra, in quel caso avete vinto e avete tentato di scrivere a modo vostro la storia di questo paese. (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore e di Forza Italia*). In quel caso siete stati anche dei cattivi maestri o più semplicemente avete dato dei cattivi esempi. Non abbiate paura della verità! Prima o poi essa si afferma e si affermerà anche in questo caso. Sono personalmente convinto della serietà e dell'onestà personale politica del collega Fassino.

Quel che è certo, però, è che nella parte delle vittime avete una grande difficoltà a calarvi. Ed io ho avuto una grande difficoltà a riconoscermi come tali. Noi abbiamo il diritto-dovere di concorrere a riscrivere la verità. Telekom-Serbia è un piccolo anello; c'è una storia ben più ampia sulla quale questo Parlamento avrà il diritto di dire una parola seria e definitiva (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono contento che a presiedere l'Assemblea sia proprio il Presidente Casini, perché egli sa che io sono in quest'aula da molti anni. Credo pertanto di avere assistito a molte vicende. Devo dire che mi sembra francamente inusuale, probabilmente è la prima volta che avviene un episodio di questo genere.

Siamo in presenza di un'indagine in corso della magistratura sull'affare Telekom-Serbia, un'indagine alla quale guardiamo con rispetto e fiducia; viceversa, per quanto riguarda i poteri di natura amministrativa di ispezione e di indagine o di collaborazione con la magistratura, un Governo, espressione della attuale maggio-

ranza, per la prima volta nella storia della Repubblica, a fronte di questi fatti, e una maggioranza decidono di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta su questa vicenda, quasi che su di essa non fossero già accesi i fari e le attenzioni di un potere indipendente e sovrano, qual è la magistratura, e come se la maggioranza non avesse nel Governo o nel Ministero degli esteri tutti gli strumenti di indagine amministrativa o di collaborazione con la magistratura che gli sono propri.

Per questa ragione, guardiamo questa vicenda come un qualcosa che ha una inflessione nettamente politica. La maggioranza non ha alcun bisogno di una Commissione di inchiesta su questo punto; se essa intende proporla, è perché evidentemente intende politicizzare questa vicenda.

Guardate, ciò è stato estremamente significativo nello svolgimento complessivo della vicenda; anche nell'ultimo intervento che mi ha preceduto si è fatto ancora una volta nome e cognome di un esponente politico (questi dibattiti sono in ogni caso conservati agli atti).

Si vogliono comunque far girare nomi e cognomi nella convinzione che questo possa, in qualche modo, creare un clima di sfiducia nei confronti di qualcuno e nei confronti di questa vicenda. Abbiamo collaborato all'*iter* parlamentare e, se questo provvedimento è stato dichiarato urgente, non ci siamo opposti durante la Conferenza dei capigruppo: abbiamo collaborato a modificarlo, anche fortemente.

Ringrazio l'onorevole Trantino, che sta impedendo al Presidente di ascoltarmi...

Signor Presidente, per la stima che nutro nei suoi confronti, vorrei mi ascoltasse — mi dispiace per l'onorevole Trantino —, anche perché vorrei porgerle un ringraziamento, non di occasione, visto che le sue pronunce hanno evitato il blocco delle Commissioni affari esteri e trasporti ed hanno senz'altro aiutato l'*iter* del provvedimento, al quale noi abbiamo contribuito proprio perché siamo, come tutti, interessati all'accertamento completo

della verità. Certamente, abbiamo indicato alcuni problemi che hanno poi trovato una certa rispondenza.

Una prima questione è stata l'esigenza che l'indagine della magistratura non venisse intralciata e il rapporto tra i poteri di indagine della Commissione e quelli della magistratura ha trovato una sistemazione più coerente con altre indagini di quanto ne avesse nel testo iniziale. Abbiamo anche chiesto che il presidente della Commissione venisse nominato dai Presidenti delle Camere che, tra l'altro, appartengono alla maggioranza ed hanno una funzione istituzionale che va al di là del voto partitico, del voto di maggioranza che si può trovare in questa o in quella Commissione.

Abbiamo anche chiesto che la Commissione avesse meno smaccati intenti politici. Nel testo iniziale, vi era addirittura scritto che si indagasse solo dal 1996 al 2001 e non si capiva perché non si volesse indagare né prima né dopo, quasi a voler sindacare esclusivamente sulle vicende riguardanti i Governi dell'Ulivo. Abbiamo concorso in Commissione ad apportare queste modifiche e credo che ciò sia senz'altro importante, perché ci consente di partecipare a questa vicenda. D'altra parte, non possiamo non sottolineare quanto sia insolito questo atteggiamento, quanto sia stato strumentale il dibattito e come, nonostante gli sforzi di tante persone di buona volontà, ancora una volta si sia assistito — ad esempio, in un intervento dell'onorevole Gustavo Selva — alla prefigurazione di quella che dovrebbe essere una sorta di verità acclarata o verità acquisita.

Siamo favorevoli a che la verità venga fuori e venga fuori fino in fondo. In questo senso certamente abbiamo partecipato alle vicende di questa Commissione, ma non ci sentiamo di avallare alcun intento strumentale dando un voto positivo in un modo o nell'altro a questa iniziativa. Ciò non sarebbe possibile.

Pertanto, il nostro voto contrario ha proprio il significato di scissione di fronte all'opinione pubblica di responsabilità nei confronti di un procedimento del tutto

inusuale: una maggioranza che, da un lato, investiga in qualche modo se stessa — perché oggi detiene il potere del Governo a fronte di un procedimento della magistratura — e, dall'altro, si è presentata, fin dalla relazione introduttiva, con la volontà di prospettare una soluzione prefabbricata.

È vero, l'onorevole Violante oggi ha proposto un tema e l'onorevole Trantino — di cui conosco la serietà — ha fornito una risposta. Ma già nell'intervento che mi ha preceduto questa risposta è stata nuovamente smentita, cercando di addossare ad una persona la responsabilità di una vicenda di questo genere. Credo sia nostro interesse fare luce fino in fondo, anche perché questo è un fatto avvenuto quando alla Serbia venivano tolte le sanzioni e veniva applicato il trattamento commerciale più favorevole. Qualche altro uomo politico, che oggi siede nel Governo della Repubblica, si è recato a visitare Milosevic quando egli era già oggetto dell'attenzione e della riprovazione dell'ONU e della comunità internazionale che cercava di scongiurare l'evento del Kosovo (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Questa è la verità dei fatti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

VALDO SPINI. Chiedo scusa se mi sono accalorato, ma se ciò che dico non è vero, dimostatelo. Purtroppo è vero e, quando le cose sono vere, sono vere e credo che dobbiamo saperle ricondurre nel loro alveo. Da parte nostra, esprimiamo un voto contrario come dissociazione dall'iniziativa, dal suo metodo e dal modo in cui è stata portata avanti. Certamente, ai lavori della Commissione daremo tutto il nostro contributo perché la verità sia acclarata e perché di fronte a un fatto così importante le strumentalizzazioni vengano battute e venga fino in fondo in evidenza quella che deve essere la punizione dei colpevoli (se vi sono stati). Deve però permanere il rifiuto dell'utilizzazione strumentale di iniziative politiche che poco hanno a che fare con la ricerca vera della verità dei fatti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per esprimere il parere favorevole del gruppo di Alleanza nazionale su questo provvedimento; altrimenti non potrebbe essere, visto che si tratta di una proposta di legge d'iniziativa del presidente Selva come primo firmatario, e della quale uno dei due relatori per la maggioranza appartiene al gruppo di Alleanza nazionale. Credo, però, sia doveroso, a conclusione di questo iter abbastanza lungo, per quanto urgente, sia nelle Commissioni congiunte III e IX sia in Assemblea, ricapitolare ciò che è accaduto.

Vogliamo ribadire - ci teniamo a sottolinearlo - che la Commissione d'inchiesta che proponiamo non ha alcun intento persecutorio nei confronti dell'attuale opposizione in Parlamento. D'altronde, non si riesce a capire per quali ragioni una proposta di legge - approvata in Commissione con il nostro voto favorevole e con l'astensione dell'opposizione - oggi non venga più condivisa, nemmeno per esprimere l'astensione.

Il provvedimento sul quale vi siete astenuti in Commissione, cari colleghi dell'opposizione, era molto differente rispetto a questo. Vi siete astenuti su un testo che, nei vostri confronti, era ben peggiore di questo e voi stessi l'avete affermato! Vi siete astenuti chiedendo di cambiare il titolo della proposta di legge e l'oggetto dell'inchiesta (non più i ministri dei passati Governi, ma chiunque avesse compiuto reati inerenti all'affare Telekom-Serbia). Avete chiesto di cambiare il tempo di durata della Commissione, avete chiesto un chiarimento, ossia che la relazione conclusiva dei lavori della Commissione d'inchiesta non possa avere ad oggetto le scelte di politica estera dei Governi che si sono succeduti in passato. I relatori, la maggioranza, hanno accolto tutto! Voi vi siete astenuti chiedendo di modificare questa proposta di legge! Noi abbiamo accolto tutte le vostre richieste!

Avete, poi, dichiarato che il relatore era stato troppo duro, che si trattava di una sentenza preconstituita, e, allora, in aula, è stata svolta una relazione « morbida ». Ieri, me ne ha dato atto il presidente Violante: ha detto in aula che i relatori hanno fatto uno sforzo per ammorbidire la loro posizione rispetto alla relazione introduttiva di Selva della proposta di legge presentata.

Allora, ciò che non riusciamo a comprendere politicamente è per quale ragione vi opponiate ad un provvedimento modificato su vostra richiesta, sia nella relazione in aula sia in tutti gli articoli. Il provvedimento che oggi approviamo è completamente diverso rispetto a quello sul quale vi siete astenuti! Lo avete riscritto! Lo hanno fatto i vostri capigruppo, con l'accordo dei nostri capigruppo che sono stati disponibilissimi. Lo abbiamo riscritto confrontandoci con il presidente Violante (è presente in aula, e mi fa piacere che ci ascolti).

Oggi, votiamo una proposta di legge che, in gran parte, è stata scritta da voi. Abbiamo cambiato anche la nostra posizione, come relatori, e che cosa ci troviamo? Ci troviamo il capogruppo più autorevole dell'opposizione che ci spiega che voterete contro perché non so in quale altra Commissione di che cosa si sta discutendo. Bene, come abbiamo avuto, noi relatori, il senso del ruolo istituzionale, facendoci prima portatori dei proponenti, all'inizio dei lavori Commissione, poi portatori della tesi di entrambi le Commissioni, nel momento in cui siamo venuti in aula e non abbiamo cambiato idea ma posizione per rispettare il nostro ruolo istituzionale, così vorremmo anche da voi questa correttezza e ci fa tristezza vedere questi banchi vuoti.

Non si può, quando si sta perdendo una partita a carte, gettare le carte per aria e dire « me ne vado » (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)! Tra l'altro, la partita a carte di cui si parla non è Telekom-Serbia, è un'altra partita, di un'altra Commissione parlamentare. Allora, non riusciamo a capire, caro presidente Violante (*commenti del deputato Ciani*), per quale motivo un

provvedimento, sul quale vi siete astenuti in Commissione, poi modificato secondo i vostri desideri, oggi, non solo debba vedervi contrari — e già questo ci dispiace — ma addirittura assenti dall'aula del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, ho già dato atto al relatore per la maggioranza, onorevole Bocchino, ed ai colleghi della Commissione che il testo è stato profondamente modificato e che le proposte emendative sono state accolte. Qui, però, non è in discussione la questione relativa al modo in cui siamo pervenuti al testo. È in discussione, onorevole Bocchino, un altro problema, di natura politica: quello, per un verso, di una Commissione di inchiesta di questo tipo e, per l'altro verso, del rifiuto di un'indagine parlamentare su fatti drammatici dell'attualità italiana.

Potete (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*)... Colleghi, mi è stato chiesto quale fosse il problema e sto rispondendo, ma non pretendo di convincervi! Chiedo soltanto di poter esporre le ragioni di un comportamento. Sto cercando di rispondere, per rispetto del collega Bocchino, il quale è intervenuto ed ha posto una questione politica.

Prima è stato detto, da parte del Presidente della Commissione Affari costituzionali, onorevole Bruno, che non vi era alcun atteggiamento contrario all'indagine parlamentare e poi abbiamo visto, invece, cosa è successo: non siete stati favorevoli alla possibilità che di tale questione si parlasse domani e che oggi si parlasse dell'altra; tanto più che domani dovremo comunque lavorare. Si è trattato di una

vera e propria pretesa! Lei concorderà, onorevole Bocchino: avete fatto cose analoghe per molto meno ed in modo reiterato, continuo e via dicendo.

Sono qui, dunque, a spiegare quale sia stato il motivo per cui oggi i colleghi hanno deciso questa scelta. Sono qui a dare atto, a lei ed a tutti quanti i colleghi, del modo in cui è stato modificato il testo, ma non è di questo che stiamo discutendo, bensì del rapporto tra tale questione ed un'altra. Lei potrà replicare: ma che cosa c'entra? Onorevole Bocchino, ci sono rapporti politici tra le questioni! Contemporaneamente, nello stesso giorno, nello stesso contesto, viene negata, per un verso, un'indagine conoscitiva su fatti che hanno riguardato migliaia di famiglie italiane, forze di polizia, cittadini — ai quali va tutta quanta la nostra solidarietà: cittadini e forze di polizia — e viene proposta, per altro verso, questa inchiesta. In tali comportamenti c'è, per noi, un elemento di contraddizione insanabile che anche lei, credo, non potrà non cogliere: e si tratta di una contraddizione politica.

ITALO BOCCHINO. La contraddizione è la vostra: vi siete astenuti!

LUCIANO VIOLANTE. Perché è la prima, certamente! Ci siamo astenuti perché è la prima. Potevamo chiedere, come lei sa, che non fossero contingentati i tempi di discussione, perché si trattava di istituire una Commissione di inchiesta, ma non l'abbiamo fatto; potevamo chiedere il voto segreto, ma non l'abbiamo fatto. Quindi, se su questo avessimo voluto impiantare una battaglia ostruzionistica, avremmo potuto benissimo farlo. Ma non è questa la questione. È maturato dopo il tema politico e la sua maggioranza non è stata in grado di affrontarlo e di dirigerlo con senso generale e con senso dello Stato: si è chiusa sulla vicenda e questo è il motivo per cui ci troviamo in questa situazione. Volevo dirlo per il rispetto che ho per lei, onorevole Bocchino, e per i colleghi che hanno lavorato al testo della Commissione.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei voluto fare questo breve intervento - che spero riesca comunque a risultare garbato - però qualcosa devo dirla vedendo quei banchi vuoti e dopo aver ascoltato le parole garbate del presidente Violante. Su questa Commissione Telekom-Serbia, come ha detto l'onorevole Bocchino, noi non soltanto abbiamo accettato tutte le richieste e tutti gli emendamenti, ma abbiamo avuto anche una parola di fiducia, abbiamo voluto instaurare un rapporto di fiducia con l'opposizione. Capisco che possa essere intervenuta una valutazione politica sull'indagine conoscitiva - ne parlerò per un minuto fra un minuto -, quello che non capisco, invece, è come, dopo aver chiuso un rapporto - se non fosse stato chiuso, sarebbe stato lecito! - sul piano politico, si possano mettere su due piatti della stessa bilancia le due cose. Si era data fiducia - garante il Presidente della Camera - ed averla tradita, con questo cambiamento, è, a mio avviso, una mancanza di rispetto non solo verso i colleghi della maggioranza ma anche nei confronti del Presidente della Camera.

Noi avremmo potuto rispondere - onorevole Violante, lei ce ne darà atto - in un modo semplicissimo. Lei ha parlato di quanto non avete fatto: per esempio, non avete chiesto il voto segreto, lei ha detto. Non so, però, se per noi il voto segreto avrebbe cambiato qualcosa. È lecito chiedersi, piuttosto, che tipo di risultati avrebbe dato il voto segreto all'interno della sinistra, attesi gli equilibri esistenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e del CCD-CDU Biancofiore*). Noi sì che avremmo potuto fare un'altra cosa: avremmo potuto ripristinare il testo che per noi era buono! Invece, non abbiamo modificato uno solo degli emendamenti che voi ci avete chiesto - e che noi abbiamo accolto - perché avevamo dato la nostra parola ed

avremmo voluto che ha anche voi faceste la medesima cosa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord Padania e del CCD-CDU Biancofiore*).

Vengo per un minuto solo all'altro argomento. Capisco che politicamente si possa - per carità - mettere insieme l'indagine conoscitiva con quella su Telekom-Serbia; ma è veramente strano - c'è proprio una contraddizione enorme - che qui vi siate lamentati che dopo un anno noi si pretenda già non di tirare le somme, ma, nelle relazioni, di dire qualche cosa che giustifichi la nascita dell'indagine. Noi - ha parlato Trantino per ultimo - vi abbiamo dato ragione, vi abbiamo detto che non conta quello che viene adesso. In questa sede, vi siete lamentati di questo e, contemporaneamente, pretendete di mettere sotto accusa un ministro, di fare una indagine conoscitiva che duri tre giorni in modo da poterla utilizzare per la vostra richiesta di mandarlo a casa. In questo c'è una incompatibilità di argomentazioni assolutamente totale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*). Per cui, quando vi diciamo no all'indagine conoscitiva, vi diciamo sì, almeno per quanto riguarda Alleanza nazionale, ad un'indagine conoscitiva seria. Facciamola sulle ragioni della violenza, sulle cause della violenza, sulle mappe della violenza, sulle associazioni che consentono le infiltrazioni alla violenza. Vi sfidiamo su questo punto! Domani facciamola questa indagine (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*)!

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, non appartengo alla categoria dei moralisti e quindi non giudico i comportamenti, nemmeno quelli politici degli altri. Credo sia però giusto dire che la disomogeneità

delle motivazioni con le quali il pur abilissimo collega Violante si è espresso dimostra quanto sia facile confondere ciò che può essere giusto richiedere ad un titolo rispetto a ciò che è ingiusto negare ad un altro titolo dopo aver accettato un dibattito chiaro e sereno.

Questo mercanteggiamento, questo patteggiamento non è degno di una realtà politica come quella italiana, nella quale ci misuriamo in questo momento. Infatti, non si può dire: noi non vi diamo questo perché voi non ci avete dato quest'altro, come se fossero la stessa cosa, come se fossimo in una realtà nella quale ci si pareggia per paura di perdere; come se fosse possibile per un fatto politico — mi permetto di dire partitico — di una minoranza composita che non si ritrova, impedire al Parlamento di votare secondo le linee che, sulla Commissione di inchiesta, il Parlamento si era dato.

È un fatto molto grave, signor Presidente, e lo considero un preludio non buono per la conduzione dei nostri rapporti. Non è buono perché si stabilisce un criterio di mercanteggiamento, che non è quello che si deve fare. Si vota « sì » o si vota « no » a seconda di ciò che è giusto; si decide anche politicamente, ma prendendo una posizione precedente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*); si possono cambiare i modi, i toni, i comportamenti, ma ci sono dei criteri di doppiezza di DNA che sono quelli che consentono a noi di avere paura di instaurare dei rapporti con chi, per motivi di convenienza, è capace di modificarli strada facendo.

È una posizione che mi imbarazza, perché in quest'aula io considero tutti i colleghi come dei veri amici (anche se diversi nelle impostazioni), che stimo personalmente. Vedere che è possibile stabilire un rapporto non preconstituito, ma postcostituito, modificato per ragioni di convenienza, confondendo quella che è l'opportunità con l'opportunismo, è una cosa molto grave che mi amareggia.

Credo, signor Presidente, che questo sarà un preludio nel quale i tatticismi

cederanno, strada facendo, a difficoltà di comprensione, di comportamento. Cosa c'entra essere alla maggioranza o essere all'opposizione? Sono stato per anni all'opposizione. Qualcuno in questa sede ha ricordato come ci comportavamo all'opposizione quando ritenevamo giuste le posizioni delle altre parti che si confrontavano con noi. Quante volte ho votato violando la disciplina di partito per assumere la posizione che mi pareva giusta! Ma quando vedo una cosa ingiusta, onorevole Luciano Violante, ho bisogno di dirglielo: la posizione che avete assunto è una posizione che non fa onore alla tradizione di chi è stato in maggioranza e, secondo me, non fa onore nemmeno a chi ha difficoltà a trovarsi all'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

GIANFRANCO CONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, presidente Violante, non sono passati molti mesi da quando lei ci veniva a raccontare — molti colleghi che sono qui se lo ricorderanno — del nostro atteggiamento irresponsabile, da quando lei continuava, tutti i giorni, a ricordarci dell'Aventino e continuava a dire che non era possibile fare accordi con quella che era, allora, l'opposizione. Oggi lei, invece, assume tutt'altro atteggiamento, viene a dire a noi che le questioni in discussione possono essere cambiate e superate da una proposta che lei ha avanzato ma che deriva da un atteggiamento irresponsabile della sua parte politica, perché lei dimentica che c'è stato un accordo.

Ecco, lei non può venire a farci lezioni, come tante ce ne ha fatte negli scorsi anni, e non può venirci a dire che stiamo prevaricando una parte politica perché stiamo portando avanti qualcosa che è stato oggetto di scambio. Onorevole Violante, lei deve ricordarsi di questo! Tante

volte, negli anni scorsi, lei ci ha ricordato che noi non eravamo affidabili ed io voglio porre la questione proprio sul piano dell'affidabilità. Lei ha fatto un accordo politico! Lei sa benissimo che oggi stiamo discutendo di Telekom-Serbia perché lei ha chiesto l'istituzione della Commissione di inchiesta sulla mafia e allora, se ha accettato un patto deve mantenerlo, deve mantenere fede ai suoi impegni. I fatti di Genova e le questioni che sono sorte oggi durante il dibattito in Commissione affari costituzionali non hanno nulla a che vedere con questa questione. Lei ci ha chiesto, per molti anni, serietà; oggi noi la chiediamo a lei (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, nelle assemblee elettive c'è una regola che non è stata mai violata: quando si raggiunge un accordo politico l'accordo è sacro, inviolabile; guai a noi se tra i rappresentanti in Parlamento dovesse esserci diffidenza sulla parola data, perché questo significherebbe mettere in ginocchio il gioco democratico del Parlamento italiano.

Ero convinto che, una volta definito un testo che potesse soddisfare l'opposizione — così com'è avvenuto in questa circostanza dove la maggioranza ha cercato un'intesa vera anche sui contenuti della legge —, proprio i Democratici di sinistra avrebbero fatto di tutto per far approvare questo provvedimento, perché gli inquietanti interrogativi che ci sono su questa vicenda vedevano implicati un ministro degli esteri ed un Presidente del Consiglio dei Democratici di sinistra. E allora, proprio per la trasparenza del partito cui appartiene l'onorevole Violante, per la sua dignità, perché egli, legittimamente, si ritiene al di fuori di quei giochi non limpidi e non trasparenti, i Democratici di sinistra avrebbero dovuto, più di noi, chiedere una

legge per l'istituzione di una Commissione di inchiesta su una vicenda che offende il nostro paese. Mentre i nostri ragazzi si preparavano a rischiare la vita in nome della libertà della nostra Europa, c'era qualcuno che tramava nell'ombra, aiutando chi veniva accusato di privare della libertà i suoi concittadini e si apprestava a muovere una guerra terribile nel cuore dell'Europa.

Non dobbiamo, come si è detto, diventare un tribunale per mettere sotto accusa le responsabilità penali: queste, infatti, sono di competenza della magistratura. Il Parlamento deve capire come gli organi dello Stato si siano mossi in questa circostanza, utilizzando un'azienda pubblica non solo per eventuali illeciti arricchimenti, ma anche per finanziare l'armamento di quel paese che si apprestava ad entrare in guerra.

Ecco perché, onorevole Violante, le parole di un deputato di lunghissima data quale l'onorevole Spini, proprio per la sua esperienza come parlamentare e proprio perché è ancora oggi presidente di quel partito di cui era esponente l'allora ministro degli esteri, sarebbero state oggi, in Assemblea, indispensabili come parole di trasparenza, che richiamino a regole precise, affinché la Commissione non deragli dai binari istituzionali previsti dalle nostre leggi e dal nostro regolamento.

Si tratta di una pagina brutta, oscura: non so come potrete spiegare all'opinione pubblica che in Parlamento ogni provvedimento non ha una vita autonoma. Non si vota per ciò in cui si crede e che si ritiene giusto, ma si arriva in un'Assemblea democratica ed elettiva a fare la rappresaglia su una questione avvenuta in Commissione. Vergognatevi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

PAOLO ROMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ROMANI. Signor Presidente, in questa occasione dobbiamo notare il comportamento contraddittorio tenuto dall'op-

posizione. Onorevole Violante, lei forse era assente, ma la discussione in Commissione è cominciata con uno scontro duro, durissimo: sono stati avanzati da parte dell'opposizione rilievi alle relazioni, al testo, nonché al titolo dell'istituenda Commissione sul caso Telekom-Serbia. Ebbene, immediatamente dopo, lo ribadisco, immediatamente dopo, nelle Commissioni riunite ci siamo fatti carico di questo problema: abbiamo allentato la tensione, abbiamo esaminato gli emendamenti, abbiamo considerato tutte le contrarietà che venivano sollevate. Abbiamo allentato tendenzialmente e complessivamente la tensione, l'emozione, l'emotività suscitate dalla discussione di questa proposta di legge.

Non posso dimenticare un passaggio: nelle Commissioni riunite l'opposizione si è astenuta. Ha preso atto che gran parte degli emendamenti proposti erano stati recepiti dalla maggioranza e si è astenuta dal votare sul mandato, che era stato conferito ai relatori, di presentare oralmente la proposta in Assemblea. Non è possibile immaginare che quell'astensione sia oggi completamente cambiata! Soprattutto va sottolineato il fatto che quell'astensione avvenne in assenza dell'emendamento, centrale, che oggi è stato presentato, riguardante esattamente gli elementi su cui più forte era la vostra contrapposizione a questa proposta, cioè quella di non consentire alla Commissione di valutare e giudicare il comportamento dei governi della precedente legislatura.

Vi è stato un altro episodio, ricordato prima anche dall'onorevole Duca: nelle Commissioni riunite si è discusso in assenza del parere della I Commissione. Anche in questo caso fu compiuta una valutazione oggettiva, serena: fu detto e dichiarato in Commissione che non si poteva immaginare che la I Commissione valutasse e desse il proprio parere su un testo che era radicalmente cambiato rispetto a quello che si stava discutendo, e probabilmente approvando, in quella sede. Tutti i passaggi sono stati quindi compiuti con serenità; tutti i passaggi sono stati fatti in maniera tale che si potessero accogliere.

Va sottolineata un'altra cosa che prima ricordava anche l'onorevole La Russa: abbiamo tenuto fede all'impegno preso anche contro alcuni malesseri che si sono manifestati nella nostra maggioranza. Ci siano assunti l'impegno fino in fondo! Una parte importante e fondamentale della Casa delle libertà ha presentato un emendamento che la maggioranza della Casa delle libertà non ha votato. Abbiamo, quindi, mantenuto l'impegno, anche di fronte ad una difficoltà che si era manifestata al nostro interno.

Non ricordo - ormai sono giunto alla terza legislatura - un atteggiamento così responsabile e consapevole nelle precedenti legislature. Abbiamo chiesto spesso e volentieri ed abbiamo invocato dall'allora maggioranza che vi fosse l'accoglimento di alcuni emendamenti: ciò non è mai avvenuto né è mai accaduto che gli emendamenti presentati dall'opposizione relativi a tematiche che suscitavano tensione e emozione - come poteva essere questo in esame - venissero interamente accolti.

GIORGIO PANATTONI. Non è vero!

PAOLO ROMANI. Ebbene, la risposta è stata la vostra totale assenza dai banchi al momento del voto. Vi è una vena di amarezza - lo ricordava prima l'onorevole Biondi - rispetto al vostro atteggiamento. Non ho mai immaginato un atteggiamento così irresponsabile e non lo abbiamo mai verificato negli anni precedenti; oggi, con piena consapevolezza e responsabilità, vi diciamo che noi abbiamo mantenuto gli impegni, mentre voi - mi spiace dirlo - non li avete mantenuti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*).

NITTO FRANCESCO PALMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTO FRANCESCO PALMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso che nella giornata odierna, parlando con altri

colleghi, discutevamo in merito a ciò che era accaduto nell'ambito della discussione relativa ad un'altra Commissione. Facendo quel discorso — invero molto amabile — si ragionava sulla possibilità di modificare in parte una disposizione concordata in Commissione. In ordine a questa possibilità ho manifestato il mio profondo dissenso, perché tale percorso sarebbe entrato in contrasto con un accordo che era stato assunto tra maggioranza ed opposizione nel corso della precedente discussione. Nell'ascoltare i colleghi ho appreso, o meglio ho sentito, che l'assenza dell'opposizione e la manifestata volontà di non votare la proposta di legge relativa alla Commissione di inchiesta sul caso Telekom-Serbia rappresenterebbe la violazione di una intesa. Ho sentito dire questo e devo confessare che, se ciò dovesse corrispondere al vero, apprendo oggi una lezione politica: sostanzialmente l'onore politico diverge e differisce dall'onore che regola i rapporti tra gli uomini.

Se così è, questa lezione non mi interessa e comunque non intendo seguirla. Credo — e per ciò chiedo scusa per la mia evidente inesperienza — che tutto quello che sta accadendo in questo momento e che è avvenuto nel pomeriggio sia semplicemente un pretesto e cioè la ricerca di un'occasione per rappresentare solo formalmente l'adesione ad una Commissione d'inchiesta, ma nella sostanza divergere da tale adesione.

Non ne intuisco le ragioni o, meglio, posso immaginare che tali ragioni siano tutte interne allo schieramento dell'opposizione. Certo è che mal si comprende la ragione per cui, una volta raggiunto l'accordo nella fase della Commissione — un accordo concreto tanto da portare ad una sostanziale modifica del testo —, questo accordo, peraltro rispettato con riferimento al voto sui singoli articoli, non venga, poi, rispettato al momento del voto sull'intero provvedimento.

Credo — e di questo nessuno me ne voglia — che si sia in presenza di un esempio concreto di un modo di gestione della verità da parte dell'opposizione. Una verità che deve essere percorsa a tutti

costi, anche oltre la verità stessa, se questa può essere mezzo di aggressione verso l'avversario politico, ovvero una verità che deve essere affermata nel suo percorso solo formale, ma che deve essere contrastata ad ogni costo quando essa stessa può aggredire gli amici politici. Vedete, ho assistito allo svolgimento dei vari passaggi che hanno portato a questa desolante — ma, vi prego di credermi, scarsamente significativa — assenza.

Si è detto sostanzialmente che non si poteva votare la Commissione di inchiesta sulla Telekom-Serbia in quanto non era stata accettata — e il presidente Bruno ha chiarito quanto tale affermazione fosse poco corrispondente al vero — da parte della maggioranza un'indagine conoscitiva sui fatti di Genova. Sul punto, consentitemi qualche piccolo approfondimento. Mi chiedo se nella realtà sia possibile un'indagine conoscitiva da parte della Camera a distanza di due-tre giorni dai fatti e quando è in pieno svolgimento la parte iniziale delle indagini che ella sa, presidente Violante, essere la parte più delicata dell'indagine stessa.

Questa interferenza con l'agire dell'autorità giudiziaria è grave proprio con riferimento ad un'indagine conoscitiva. È, invece, oggetto di un'obiezione abbastanza tenue e scolorita quando essa è di contrasto ad una Commissione di inchiesta. Ma vi è di più: vi è stato detto qui in aula, prima dal presidente Bruno e poi dagli altri colleghi della maggioranza, che non vi era un'obiezione di fondo ad un'indagine conoscitiva ma che, anzi, vi poteva essere un consenso se detta indagine si fosse allargata ad altri temi, tutti vicini all'oggetto dei fatti di Genova e tutti propri di una criminalità violenta che da ultimo ha devastato la città della lanterna. Perché siete così contrari a questa Commissione? Mi riferisco ad una Commissione che tocchi il fenomeno della criminalità, una Commissione che, forse, cercando di far capire quanto il Palazzo sia stato vicino alla piazza, possa rendere veramente il Palazzo stesso più vicino alla città.

Sempre in ordine a questa indagine conoscitiva, mi chiedo se davvero la vostra

richiesta tenda all'accertamento di un fatto, sicuramente grave, come quello di Genova, oppure sia solo strumento di indagine rispetto ad un'altra iniziativa di tipo parlamentare che voi, sbagliando, avete assunto. Mi riferisco alla mozione di sfiducia che avete presentato nei confronti del ministro dell'interno. In altri termini mi chiedo, sotto il profilo metodologico: se avete presentato una seria mozione di sfiducia nei confronti del ministro dell'interno, di certo dovette già essere in possesso di quegli elementi che quella mozione vanno a sostenere. In caso contrario, non dovevate presentare quella mozione e richiedere un'indagine conoscitiva che adesso cercate di muovere sotto l'usbergo della gravità dei fatti di Genova semplicemente come strumento investigativo diretto nei confronti del ministro dell'interno ma, principalmente, nei confronti dell'operato delle forze dell'ordine che ha trovato il consenso da parte della maggioranza del popolo italiano.

E ancora... e ancora mi chiedo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania — Si ride*)... quale tipo di analogia possa esserci tra l'indagine conoscitiva e la Commissione parlamentare di inchiesta, essendone diversi i fondamenti normativi.

Ma ciò che più rileva è che senso abbia, e identica è stata, in Commissione, l'obiezione formulata dal collega Bressa circa la limitatezza della Commissione parlamentare di inchiesta e della materia di pubblico interesse. Forse dimentichiamo che Commissioni di inchiesta del tutto analoghe a quella Telekom-Serbia appartengono alla storia del Parlamento.

Signor Presidente, è finito il tempo a mia disposizione ?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Palma.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato è venuto a verificare come io abbia rispettato millimetricamente i tempi a disposizione dell'onorevole Palma, che ha appena terminato.

Prego, onorevole Boato, ha facoltà di parlare.

MARCO BOATO. Signor Presidente, il problema non erano i tempi, volevo semplicemente capire quando anch'io avrei potuto parlare (*Commenti*). Avendo ascoltato in religioso silenzio tanti che hanno parlato, non chiedo che abbiate religioso silenzio, ma almeno rispetto.

Presidente, nella Conferenza dei presidenti di gruppo, in cui venne discussa l'urgenza per la Commissione parlamentare di inchiesta, proposi ripetutamente ai colleghi presidenti di gruppo di maggioranza ed opposizione di scegliere la strada maestra. Essa era l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema della corruzione politica ed economico-finanziaria, che riguardasse a tutto campo le vicende del nostro paese, dicendo esplicitamente in quella sede che, dei tanti capitoli di quella vicenda, poteva benissimo costituirne uno l'ipotesi — perché è di ipotesi che ovviamente si deve trattare — che anche l'affare Telekom-Serbia, come del resto risulta dagli atti giudiziari preliminari di cui ha parlato il collega Palma poco fa, costituisse un episodio di corruzione, oltre che di falso in bilancio, di peculato e di altri eventuali reati.

I colleghi del centrodestra, e devo dire che quelli del centrosinistra non lo hanno capito, hanno proclamato tramite Berlusconi — non ancora Presidente del Consiglio dei ministri, ma leader indiscusso della Casa delle libertà — di volere la Commissione d'inchiesta su Tangentopoli all'inizio della legislatura.

Onorevoli colleghi, nella vostra prima riunione ve lo siete completamente dimenticato. Da mesi questa ipotesi, proclamata prima ancora di costituire il Governo, è scomparsa dall'orizzonte. Io ho avuto l'umiltà di votare sempre a favore — il collega Donato Bruno, che mi sta guardando in questo momento, se lo ricorda — delle ipotesi di Commissioni d'inchiesta su Tangentopoli e anche nella scorsa legislatura, quando furono oggetto di contrasto trattative, discussioni e poi nulla andò in

porto, ho sempre votato a favore. Quindi, mi aspettavo che ci fosse un po' di coerenza e che l'opposizione di allora che la richiedeva, una volta diventata maggioranza, facesse questo ragionamento a tutto campo, immaginando che, eventualmente, anche questa vicenda diventasse un capitolo: non sono stato ascoltato.

Ho affrontato questa vicenda in sede di parere nella Commissione Affari costituzionali della Camera e, presidente Bruno, in quel momento devo darle atto della sua correttezza; tuttavia, la stessa, dall'opera delle Commissioni riunite - presiedute anche quelle da due autorevoli, ma considero autorevoli tutti gli eletti in Parlamento, presidenti appartenenti alla Casa delle libertà -, è stata espropriata del diritto-dovere di pronunciare un parere rinforzato su questa proposta di legge.

Lei, Presidente, ha inviato una lettera, che il presidente Bruno ci ha letto, molto rigorosa e molto severa al riguardo, ammonendo che mai più qualcosa del genere dovesse avvenire.

Sono intervenuto durante la discussione sulle linee generali - Presidente Casini, purtroppo lei non ha potuto ascoltare né l'intervento in sede di discussione sulle linee generali né quello odierno - dicendo che, così come è stata impostata questa Commissione, a me pare che diventerà uno strumento di condizionamento e di ricatto politico più generale ma, in particolare, nei confronti dell'allora ministro del tesoro, oggi Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, e ho attirato per due volte l'attenzione dei Presidenti *pro tempore* dell'aula (prima dell'onorevole Fiori e oggi dell'onorevole Biondi) - anche adesso chiederei all'onorevole Vito di prestare attenzione, visto che sono l'unico deputato di opposizione che sta parlando dopo una sequela di interventi di colleghi della maggioranza - e desidero attirare adesso quella del Presidente Casini sul fatto che a me pare che la formulazione con cui è stata impostata questa inchiesta sia pericolosa sotto il profilo istituzionale. Non l'ho fatto per una cultura del sospetto, che mi fa schifo, ma l'ho fatto perché *il Giornale* dello

scorso febbraio ha intitolato « Gli uomini dell'affaire » su Telekom-Serbia, e ci ha messo la foto del ministro del tesoro dell'epoca, oggi Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi (*Commenti di deputati del gruppo di Forza Italia*). Non sto praticando una cultura del sospetto, perché non l'ho mai fatto in tutta la mia vita, in particolare, non l'ho mai fatto nei rapporti con persone che la pensano diversamente da me.

Sono intervenuto più volte in sede di votazione degli emendamenti, e la collega Cima, che è qui presente, ha annunciato - non ve ne siete neppure accorti perché eravate disattenti - che il gruppo dei Verdi, ma anche i Socialisti democratici italiani presenti, si asterranno su questa Commissione di inchiesta.

CESARE RIZZI. Buffoni !

MARCO BOATO. Tuttavia, colleghi, Presidente della Camera, io sono qua e tutti noi siamo qua, da un'oretta circa e forse più, a sentir richiamare da tutti con toni trionfanti, in quest'aula, un accordo, un impegno - onorevole Buontempo -, un patto, di cui noi non sappiamo assolutamente nulla; un patto che avete stipulato tra voi. Noi non ne sappiamo assolutamente nulla ! In primo luogo, perché noi, se facciamo patti, li rispettiamo, e nessuno mi potrà mai dire che non abbia rispettato un patto; in secondo luogo, perché credo che, in questa materia, convenga e sia opportuno procedere con trasparenza, perché, ancora una volta, mi viene il sospetto che non ci sia grande interesse in questo Parlamento ad istituire una Commissione vera sul sistema della corruzione politica ed economico-finanziaria, a tutto campo, come qualcuno di voi, forse, fingeva di dire nella scorsa legislatura. Adesso, che avreste i numeri e avreste il nostro voto per istituirla, nessuno ne parla assolutamente più. Trovo tutto ciò davvero scandaloso.

Detto questo, Presidente, noi non abbiamo accordi da rispettare perché non li abbiamo stipulati con nessuno; noi riteniamo altrettanto scandaloso che non si

voglia fare l'indagine conoscitiva sui fatti di Genova, perché è la prima volta, credo, nella storia del Parlamento, in cui ci si rifiuta di adottare uno strumento parlamentare di accertamento dei fatti; noi riteniamo che tutte le declamazioni che ha fatto da ultimo il collega, pur stimato, Palma, siano declamazioni prive di senso a questo riguardo, perché potete approvare con la nostra astensione, non con la nostra opposizione, la Commissione su Telekom-Serbia e, al tempo stesso, adottare tempestivamente, senza farne un'inchiesta sociologica sugli ultimi cinquant'anni, un'indagine conoscitiva sui fatti di Genova, perché tutto il mondo ne sta discutendo e i giornali italiani hanno tre, quattro, cinque, sei pagine, compresa la pagina delle lettere, tutti i giorni dedicate ai fatti di Genova, mentre il Parlamento della Repubblica non fa nulla su tali fatti per quanto concerne la propria responsabilità.

Quindi, tutto quello che volete dire su Telekom-Serbia ditelo pure. Noi non voteremo contro, ci asterremo, perché riteniamo sbagliata questa scelta, ma non vogliamo che passi neanche per l'ombra del sospetto che abbiamo qualche difficoltà a dare il via a questa Commissione. Scelta sbagliata, controproducente, contraddittoria con tutti i discorsi pomposi fatti, nella scorsa legislatura, sulla corruzione, sul sistema e dimenticati in questa. Ma non vi daremo questo alibi. Noi ci asterremo.

Però, non avrete alcun alibi per impedire l'indagine conoscitiva che abbiamo chiesto, che il Parlamento dovrebbe realizzare e che la storia repubblicana riterrebbe dignitosa e coerente con le responsabilità di chi governa e di chi, quindi, dovrebbe avere una cultura di governo e la consapevolezza che si accertano i fatti, si assumono le responsabilità nelle sedi parlamentari e non sui giornali o sulla stampa estera (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

UMBERTO RANIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO RANIERI. Signor Presidente, vorrei fare poche considerazioni. Prego gli onorevoli colleghi di consentirmi poche parole, a questo punto della nostra discussione. Non indulgo mai a ritorsioni, non sarebbe il caso; certamente nella vicenda parlamentare, anche recente, abbiamo assistito tante volte allo spettacolo dei banchi vuoti, anche in momenti e passaggi cruciali della storia politica italiana, come quando abbiamo votato, per esempio, la finanziaria per l'Europa.

Spero si possa, comunque, lavorare perché si affermi sempre di più una dialettica parlamentare fondata sulla partecipazione ai lavori parlamentari e sul confronto consapevole e continuo. Voi sapete che abbiamo avuto e manifestato lealmente, sin dal primo momento, un dubbio in merito all'istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla vicenda Telekom-Serbia, sulla base delle argomentazioni e dei fini che emergevano dagli interventi e dalle relazioni di accompagnamento.

Nella prima fase della discussione abbiamo fatto presenti tanti aspetti della posizione espressa dalla maggioranza che non condividevamo e che non ci convincevano. E ci sembrava anche contraddittorio con la tradizione della vicenda parlamentare che una Commissione d'inchiesta nascesse su impulso della maggioranza, considerato che tale strumento è una sorta di contributo al bilanciamento delle possibilità di incidere nella vita politica parlamentare tra maggioranza ed opposizione, a vantaggio dell'opposizione.

In ogni caso, abbiamo lavorato per modificare parti ed aspetti dei testi presentati ed abbiamo apprezzato anche il lavoro svolto; ma, come l'onorevole Selva e l'onorevole Bocchino potranno testimoniare, abbiamo mantenuto sempre una preoccupazione politica su un intendimento che consideravamo preoccupante e che è riemerso, anche se nella fase conclusiva e conclusiva di questa giornata parlamentare, nelle tristi considerazioni svolte dall'onorevole Buontempo. Su di esse non voglio soffermarmi perché abbiamo avuto già modo di replicare a chi ha voluto

gettare un'ombra sulla politica estera del nostro paese ed abbiamo rivendicato, invece, la politica estera del Parlamento italiano e dei Governi italiani che, nel corso di questi anni, hanno contribuito a dare un peso ed un ruolo all'Italia nella vicenda dei Balcani.

GUSTAVO SELVA. Con il nostro voto !

UMBERTO RANIERI. Certamente, in alcuni passaggi decisivi ciò è avvenuto anche con il voto dell'opposizione di allora. Non è un pretesto, quindi, quello che ci porta a guardare negativamente, a conclusione di questa giornata, all'istituzione della Commissione; del resto, noi lavoreremo con serietà e determinazione nella Commissione perché sia fatta luce sull'intera vicenda Telekom-Serbia, come abbiamo detto in tutte le occasioni.

GUSTAVO SELVA. Bene !

UMBERTO RANIERI. Siamo convinti e persuasi, tuttavia, che essa debba lavorare - e per questo ci siamo impegnati - in un ambito che si concentri sulle questioni relative alla vicenda Telekom-Serbia e che non attenga a scelte, indirizzi e valutazioni relativi alla politica estera del Parlamento italiano e dei governi di questi anni.

Io ritengo che vi sia stata una sottovalutazione da parte della maggioranza della questione politica posta dall'onorevole Violante. Si tratta di una questione politica delicata, su cui è legittimo avere opinioni diverse, ma una cosa non è possibile fare: sottovalutare la portata della preoccupazione politica che ha portato il gruppo dei DS, l'onorevole Violante, a sollevare la questione dell'indagine conoscitiva.

GUSTAVO SELVA. È un argomento estraneo.

UMBERTO RANIERI. La Commissione si farà e noi parteciperemo, contribuendo, con la tenacia che ci caratterizza, a fare emergere la piena verità su quella questione. Ma questo non significa che non sia

stato un errore non considerare appieno, con scrupolo, la questione politica che era stata posta, che ha scosso l'animo e la mente di tutti gli italiani, in queste giornate difficili, e che sarebbe un'altra questione...

GUSTAVO SELVA. È un'altra questione.

UMBERTO RANIERI. ...ma non viviamo su un altro pianeta.

Ed oggi, mentre decidiamo sulla Commissione d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia, discutiamo di una questione che ha scosso tutti gli italiani e che meritava una diversa considerazione da parte vostra.

(Coordinamento - A.C. 437)

PRESIDENTE. Avverto, che se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 437)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 437, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

MARCO BOATO. Signor Presidente, cerchiamo di evitare i doppi voti !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza na-*

zionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI, che si levano in piedi) (Vedi votazioni).

(Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia) (437):

(Presenti	303
Votanti	292
Astenuti	11
Maggioranza	147
Hanno votato sì	284
Hanno votato no	8

Sono in missione 20 deputati).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 26 luglio 2001, alle 10:

1. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

BOATO ed altri; LUMIA ed altri; GAMBALE ed altri; MOLINARI ed altri; VENDOLA ed altri; FONTANINI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare e su quello del riciclaggio (1036-1037-1124-1133-1297-1298-A).

— *Relatore:* Palma.

(ore 15)

2. — Informativa urgente del Governo sui risultati della Conferenza del G8 svoltasi a Genova.

3. — Interpellanze urgenti.

4. — Interpellanza.

La seduta termina alle 21,05.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO CESARE CAMPA SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1175

CESARE CAMPA. Il provvedimento che ci apprestiamo a votare reca già nel titolo, ben chiaro, quale sia il suo obiettivo. Esso è un atto dovuto da parte del nuovo Governo, in quanto sana la situazione di confusione e di precarietà in cui i docenti, gli studenti e le loro famiglie corrono il rischio di ritrovarsi in avvio del prossimo nuovo anno scolastico 2001-2002. Non sarebbe questa una novità in relazione all'organizzazione — o disorganizzazione, sarebbe meglio dire — messa in moto ogni anno per l'avvio delle lezioni, che — attraverso gravi ritardi ed inadempimenti — ha avuto come unico risultato quello di far sedimentare e rendere « normale » una situazione di emergenza.

Ci riferiamo alla situazione per cui intere generazioni di studenti ed insegnanti hanno dovuto iniziare le loro attività in modo del tutto incerto ed assolutamente confuso e disincentivante.

È noto, infatti che le operazioni di inizio d'anno, che dovrebbero precedere il rientro in classe, di fatto si protraggono fino a coincidere con il periodo delle lezioni, in alcuni casi esse vanno avanti per tutto l'anno scolastico.

Non ha convinto, a questo proposito, la soluzione delineata dal precedente Governo con l'emanazione della legge n. 124 del 1999 (intervenuta a modificare la normativa sul reclutamento del personale docente di ruolo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica) e del successivo decreto ministeriale 27 marzo 2000, n. 123, al quale è stata demandata la disciplina dettagliata delle modalità di piena integrazione delle graduatorie permanenti (articolo 2) e quelle di integrazione e aggiornamento delle stesse graduatorie a regime (articoli 3 e 4). A seguito di questi provvedimenti, le operazioni di prima integrazione delle graduatorie permanenti (ai sensi della legge n. 124) sono state contrassegnate da numerosi problemi.

Per garantire il regolare avvio dell'anno scolastico 2000-2001 si è resa necessaria l'adozione del decreto-legge 28 agosto 2000, n. 240, convertito con modificazioni dalla legge 27 ottobre 2000, n. 306, il quale ha autorizzato lo svolgimento in più fasi, anche oltre il 31 agosto 2000 (termine inizialmente previsto), delle operazioni di prima integrazione delle graduatorie permanenti ed ha disposto che le assunzioni in ruolo del personale incluso nelle graduatorie approvate dopo il 31 agosto 2000 avvenissero nel corso dell'anno scolastico 2000-2001 con decorrenza a fini giuridici dal 1° settembre 2001.

Successivamente, anche le operazioni preliminari alle assunzioni in ruolo del personale avente diritto sulla base delle graduatorie già approvate entro il 31 agosto 2000 hanno registrato notevoli ritardi sui tempi previsti per assicurare la continuità educativa nelle scuole di ogni ordine e grado, garantendo la permanenza in cattedra dei docenti nominati in via provvisoria ad inizio dell'anno ed evitando così la loro sostituzione — in una fase ormai avanzata delle attività didattiche — con i docenti aventi titolo sulla base delle operazioni concorsuali e di aggiornamento delle graduatorie permanenti; si è resa dunque necessaria l'emanazione di un nuovo decreto-legge (1° febbraio 2001, n. 16, convertito dalla legge 23 marzo 2001, n. 87), il quale fra l'altro ha dovuto prorogare al 30 giugno 2001 i termini per la conclusione delle operazioni di prima integrazione delle graduatorie permanenti.

Dulcis in fundo: la strutturazione delle graduatorie in scaglioni con differente ordine di priorità — anche in relazione al requisito dei 360 giorni di servizio prestato esclusivamente presso scuole statali — e l'attribuzione di un punteggio differenziato per il servizio reso presso scuole pubbliche o private sono divenuti oggetto di controversie interpretative ed hanno dato luogo a pronuncia di parziale illegittimità del decreto ministeriale n. 123 del 2000 da parte di diversi tribunali amministrativi regionali.

Di fronte a questi fatti, di fronte ad una presa di posizione così netta da parte di

coloro che — nelle intenzioni del Governo di centro-sinistra avrebbero dovuto essere i principali beneficiari di questo provvedimento, ovvero i docenti — il nuovo esecutivo è intervenuto in base ai principi della certezza e della chiarezza, in primo luogo, salvaguardando da una parte il sistema degli « scaglioni » introdotto dal decreto ministeriale n. 123 del 2000, almeno in fase di prima integrazione, e dall'altra modificandone la concreta articolazione attraverso l'unificazione nel terzo scaglione di quanti erano precedentemente suddivisi nella terza e nella quarta fascia, distinte principalmente dal possesso o meno del requisito dei 360 giorni di servizio prestati nell'ultimo triennio presso scuole statali. Tale soluzione ha ben due meriti. Da un lato, essa mira a rimediare alla forzatura operata dal decreto ministeriale n. 123 del 2000 nei confronti della legge n. 124 del 1999, la quale non prevedeva espressamente — in ordine alla prima integrazione della graduatoria — alcun criterio di priorità tra le diverse categorie di aventi titolo all'inclusione; essa torna a porre in primo piano — ai fini della posizione in graduatoria — il criterio del merito e dei titoli culturali scientifici, i quali troppo spesso sono stati declassati per favorire l'anzianità del precariato. In ogni caso viene conservata la precedenza a coloro che avevano i requisiti previsti dalla normativa previgente al momento dell'entrata in vigore della legge n. 124 del 1999.

La medesima valutazione del servizio prestato nelle scuole pubbliche ed in quelle private è un ulteriore punto qualificante di questo provvedimento. Non deve scandalizzare, di certo, una tale previsione la quale, peraltro, viene ad esplicitare pienamente i propri effetti solo nella fase a regime. Sarebbe chiaramente in controsenso o quanto meno apparirebbe come una manifestazione di mancanza di coerenza, se da parte del centro-sinistra si continuasse a battere su questo tasto docenti che prestano servizio nelle scuole private. Alcune pronunce dei tribunali amministrativi regionali hanno infatti ritenuto che tale distinzione contrasti, da una

parte, con il principio della piena parità scolastica, ormai definitivamente sancito dall'articolo 1 della legge 10 marzo 2000, n. 62, il quale riconosce che le scuole private svolgono un servizio pubblico e costituiscono, insieme alle scuole statali, il sistema nazionale di istruzione pubblica; dall'altro, con quanto stabilito dalla stessa legge n. 124 del 1999 che, nel disciplinare i requisiti d'accesso alla sessione riservata di esami per il conseguimento dell'abilitazione o dell'idoneità richiesta per l'insegnamento nella scuola materna, elementare e negli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica, equipara il servizio presso le scuole statali con quello prestato presso scuole pareggiate, parificate o legalmente riconosciute.

Equità vuol dire anche non far scontare ai cittadini condizioni di incertezza; è previsto infatti che tutte le operazioni di gestione del personale di ruolo siano completate entro il 31 luglio di ogni anno dai dirigenti competenti territorialmente, utilizzando le graduatorie provinciali permanenti. La novità in questo caso è costituita anche dal fatto che le nomine fatte dopo questa data — ovvero dal 1° agosto in poi — saranno curate direttamente dai dirigenti scolastici, i quali potranno sin da subito — e non dal 1° gennaio come accadeva in passato per i presidi — ultimare le graduatorie di istituto per le nomine relative alle «supplenze brevi e saltuarie». Giova sottolineare che i dirigenti non faranno nessuna chiamata diretta, bensì dovranno tenere conto delle graduatorie e nominare docenti che abbiano diritto all'insegnamento avendo conseguito i titoli provinciali per l'immissione in ruolo e per le supplenze annuali.

Con altri sistemi — ad esempio quello proposto dal centro-sinistra della «scuola polo» — i tempi sarebbero lunghi quanto quelli dell'assegnazione da parte dei provveditorati e questa procedura — come le altre dell'ordinamento previgente — ha già dimostrato di essere totalmente deficitaria.

In conclusione, non c'è dubbio che con il presente provvedimento abbiamo reso merito ai principi da cui esso ha preso corpo: quello del decentramento, quelli di

efficienza e di garanzia dei diritti dei docenti e degli studenti che ci sentiamo di aver pienamente tutelato.

Per tutti questi motivi il voto dei deputati del gruppo di Forza Italia sarà convintamente favorevole.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA RISPOSTA DEL SOTTOSEGRETARIO TASSONE ALL'INTERROGAZIONE GIACHETTI N. 3-00010

MARIO TASSONE, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Come correttamente rilevato dall'onorevole interrogante, la società Trenitalia ha in corso di modifica il proprio sistema di calcolo delle tariffe e di emissione dei biglietti per quei viaggi nei quali si utilizzano treni afferenti a diverse divisioni.

L'obiettivo strategico di medio periodo della società Trenitalia spa è quindi quello di realizzare la separazione dei sistemi tariffari delle due divisioni per trasporto viaggiatori (divisione passeggeri-transporto a media e lunga percorrenza e la divisione trasporto regionale) che hanno mercati di riferimento diversi con servizi qualitativamente differenti, assetto normativo diverso e riferimenti istituzionali anch'essi diversi.

Ciò ha comportato, in questa prima fase della ristrutturazione tariffaria, di iniziare ad attribuire a ciascuna divisione i ricavi di pertinenza, senza necessità di ripartire tutte le poste su base meramente statistica, e a dare alle stesse le flessibilità commerciali necessarie per una maggiore competitività sul mercato e garantire una maggiore trasparenza nei rapporti con la clientela.

In prospettiva di lungo periodo, il viaggiatore accederà a treni di ciascuna divisione ben caratterizzati nella loro identità, con biglietti specifici per ciascun treno, il cui prezzo sarà determinato in base alla specificità del servizio.

L'evoluzione delle tariffe ferroviarie (avviata gradualmente a partire dalla deliberazione CIPE n. 173 del 1999) ha infatti visto, dal gennaio 2000, la progressiva introduzione, per servizi definiti « di qua-